**GIOVEDÌ 27 MAGGIO – VIII SETTIMANA T. O. [B]**

**Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.**

**La terra grida a Dio perché sia liberata dal peccato dell’uomo che la deturpa e la corrompe. Il primo grido che sale a Dio è del sangue di Abele, versato dal fratello Caino: “Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!” (Gen 4,8-10).**

**L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,19-21).**

**Anche il peccato di Sodoma e Gomorra sale a Dio dalla terra: “Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).**

**Anche il grido degli oppressi sale a Dio dalla terra: “Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte» (Es 3,7-12).**

**Oggi grida al Signore solo il peccato, stanco di essere commesso ormai senza più ritegno né pudore. Ai nostri giorni sembra viversi lo stesso momento che si viveva prima del diluvio universale: “Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo “(Gen 6,5-6). Oggi il peccato ha cambiato nome. Il male non si chiama più male. Si chiama amore, libertà, diritto, dignità, rispetto. Essendo oggi tutto amore, libertà, diritto, dignità, rispetto, tutto si può fare e a tutti deve essere data libertà di fare ciò che si vuole.**

**Il cieco che vive in Gerico è immagine, figura dell’umanità. Essa deve gridare al Signore perché venga liberata da questa universale cecità. Ma l’umanità è troppo superba oggi per lasciarsi redimere dal Signore ed anche troppo cieca per vedere il suo peccato e detestarlo. La cecità dell’umanità sta elevando il peccato a struttura di vita.**

**Il cieco che vive in Gerico grida a Cristo Gesù perché i suoi orecchi spesse volte hanno sentito parlare di Gesù Signore. Allora c’era liberata – anche se sommamente controllata da scribi e farisei – di poter parlare di Gesù e narrare i suoi molti miracoli, segni e prodigi. Oggi si vuole privare l’uomo anche della libertà di poter parlare liberamente di Gesù. Dove questa libertà ancora può essere usata, sono gli stessi discepoli di Gesù che volontariamente rinunciano a questa libertà e mettono la luce di Gesù Signore sotto il moggio. La nascondono nel più profondo del loro cuore.**

**Il cieco che vive in Gerico grida a Gesù perché lo salvi. Quanti sono accanto a lui vogliamo che lui smetta di gridare. Ma lui non si arrende. Anzi grida più forte. Gesù ascolta il grido, si ferma e lo fa avvicinare a sé. Quest’uomo vive una profezia del profeta Baruc. Il Signore per bocca del suo profeta invita i figli di Israele a decuplicare il grido di aiuto che si innalza verso di Lui: “Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne. Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà (Bar 4,27-30). Il Signore vuole soccorrere, guarire, sanare, liberare, ma è anche necessario che l’uomo alzi il suo grido. Il peccato grida giustizia a Dio. L’uomo invece deve gridare pietà, misericordia, perdono nella vera conversione, nel vero pentimento, nella volontà ferma e decisa di ritornare a Lui. L’uomo ritorna a Dio se ritorna nella sua Legge, nei suoi Comandamenti, nel suo Vangelo, nella sua grazia e verità.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 10,46-52**

**E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.**

**Chi deve insegnare ad ogni uomo come si grida al Signore sono i ministri del Signore. Sono essi che devono ammaestrare ogni uomo perché gridi a Dio sempre dal pentimento, dalla vera e reale conversione, dalla volontà di abitare nella sua Legge, dal forte desiderio di camminare per le sue vie. Falso e ipocrita è ogni grido al Signore dal peccato e dalla trasgressione della legge del Signore, lontani dalla sua grazia e verità.**

**È quanto sta succedendo ai nostri giorni. Noi chiediamo al Signore che allontani da noi questo virus che nel giro di pochi mesi ha messo l’umanità in ginocchio, rivelandole l’inefficacia della sua scienza e la stoltezza della sua perfetta organizzazione. Ma chiediamo non dalla conversione, non dal pentimento, non dall’umiltà, gridiamo invece dalla volontà di ritornare alla vita sfrenata, peccaminosa, scandalosa di prima. Noi gridiamo perché il nostro peccato grida a noi perché gli diamo nuovamente ogni vigore attraverso le azioni cattive della nostra vita.**

**Il cieco che vive in Gerico ricevette la guarigione. Lasciò Gerico e si mise a seguire Gesù. Vero segno di conversione e di sequela. Noi chiediamo la grazia a Cristo, ma con volontà di rimanere nella nostra superbia e cecità. Invece a lui una sola grazia dobbiamo chiedere: la grazia dell’umiltà, della mitezza, della vista del bene e del male assieme alla forza di evitare il male sempre e sempre di fare il bene.**

**Madre di Dio, Donna umile e pura, ottienici la grazia di imitarti nella tua grande umiltà. Riconosceremo i nostri peccati e li detesteremo. Amen.**